**TEOLOGIA 8**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

 **ANNO ACCADEMICO 2022-2023**

 **Lez. 8°- 6 dicembre 2022**

1 . Diceva San Girolamo che di Bibbia se ne intendeva, grande padre e traduttore della Sacra Scrittura, che il libro di Giobbe è come un’anguilla, più la stringi e più ti scappa dalle mani. Intendeva dire che non riusciamo a classificare il libro, non riusciamo a spiegare quale sia l’idea che vuole comunicare perché ce ne sono tante di idee e più lo leggi e più ti accorgi che dice tante cose, non presentando delle linee di pensiero ed indicandone alcune come giuste ed altre no, ma il libro è problematico perché presenta molte posizioni senza esplicitarne nessuna.

È quindi difficile sintetizzare il messaggio del libro, contiene mille idee e il messaggio che trasmette è molteplice.

Innanzitutto nella lettura del libro non dobbiamo partire da questa idea: sono corrette le parole di Giobbe, cioè i capitoli che contengono un discorso del protagonista, mentre i discorsi degli amici sono sbagliati o scorretti, perché anche i capitoli degli amici sono canonici come gli altri. Attenzione a non commettere l’errore di selezionare all’interno del libro quel che va bene e quel che non va bene. Non siamo noi che possiamo fare questa selezione, tanto è vero che molte frasi che vengono usate oggi nella liturgia, tratte dal libro di Giobbe, sono estrapolate proprio dai discorsi degli amici; ma non essendo inquadrate narrativamente, si legge una lettura breve nei vari uffici e non si tiene conto se è tratta da un discorso di Elifaz o di Giobbe. E difatti ci accorgeremo che gli autori di questi discorsi, i tre amici di Giobbe, dicono cose sensate, non dicono delle sciocchezze. Bisogna perciò tenere conto di tutto l’insieme.

2 . Al cap. 3 noi troviamo il primo monologo di Giobbe; è una grande lamentazione. È un testo di tipo scolastico che imita un genere letterario abbastanza diffuso. Troviamo qualcosa di simile nel cap. 20 del profeta Geremia: è una lamentazione che il profeta Geremia ha lasciato per iscritto, proprio come frutto di una esperienza personale di angoscia di fronte ad una situazione tremenda che stava vivendo. Legato al profeta Geremia, l’autore del libro di Giobbe crea una sua lamentazione.

Il genere letterario di questo capitolo è quello della **maledizione del giorno natale**.

Il giorno in cui una persona è nata diventa giorno maledetto perché quella persona si trova a vivere una esperienza tremenda che gli fa rimpiangere di essere nato; è una forma ricercata per commentare una esclamazione disperata: “sarebbe meglio se non fossi nato”. Attenzione però, Giobbe non maledice Dio, ma maledice il proprio giorno, il giorno della sua nascita. È un modo barocco, ricercato, enfatico, tipicamente orientale per esprimere la propria disperata angoscia. Sentiamo questo lamento di Giobbe.

Dopo quella settimana di silenzio gli amici gli si avvicinano e finalmente sentono Giobbe parlare.

*3,1Dopo, Giobbe aprì la bocca e maledisse il suo giorno; 2prese a dire:*

*3Perisca il giorno in cui nacqui*

*e la notte in cui si disse: “E` stato concepito un uomo!”.*

*4Quel giorno sia tenebra,*

*non se ne curi Dio dall'alto,*

*né brilli mai su di esso la luce.*

*5Lo rivendichi tenebra e morte,*

*gli si stenda sopra una nube*

*e lo facciano spaventoso gli uragani del giorno!*

. *6Quella notte se la prenda l’oscurità,*

*non si aggiunga ai giorni dell'anno,*

*non entri nel conto dei mesi.*

*7Ecco, quella notte sia sterile*

*e non entri giubilo in essa.*

3 . *8La maledicano quelli che imprecano al giorno,*

*gli esperti a evocare Leviatan.*

*9Si oscurino le stelle del suo crepuscolo,*

*speri la luce e non venga;*

*non veda schiudersi le palpebre dell'aurora,*

*10poiché non mi ha chiuso il varco del grembo*

*materno,*

*e non ha nascosto l'affanno agli occhi miei!*

*11E perché non sono morto fin dal seno di mia madre*

*e non spirai appena uscito dal grembo?*

*12Perché due ginocchia mi hanno accolto,*

*e perché due mammelle, per allattarmi?*

  *13Sì, ora giacerei tranquillo,*

*dormirei e avrei pace*

*14con i re e i governanti della terra,*

*che si sono costruiti mausolei,*

*15o con i principi, che hanno oro*

*e riempiono le case d'argento.*

*16Oppure, come aborto nascosto, più non sarei,*

*o come i bimbi che non hanno visto la luce.*

*17Laggiù i malvagi cessano d'agitarsi,*

*laggiù riposano gli sfiniti di forze.*

*18I prigionieri hanno pace insieme,*

*non sentono più la voce dell'aguzzino.*

*19Laggiù è il piccolo e il grande,*

*e lo schiavo è libero dal suo padrone.*

4 . *20Perché dare la luce a un infelice*

*e la vita a chi ha l'amarezza nel cuore,*

*21a quelli che aspettano la morte e non viene,*

*che la cercano più di un tesoro,*

*22che godono alla vista di un tumulo,*

*gioiscono se possono trovare una tomba...*

*23a un uomo, la cui via è nascosta*

*e che Dio da ogni parte ha sbarrato?*

*24Così, al posto del cibo entra il mio gemito,*

*e i miei ruggiti sgorgano come acqua,*

*25perché ciò che temo mi accade*

*e quel che mi spaventa mi raggiunge.*

*26Non ho pace, non ho requie,*

*non ho riposo e viene il tormento!*

Come possiamo commentare un testo del genere, è un lamento con una riflessione sapienziale sulla morte che libera anche lo schiavo dal proprio affanno. E l’autore fa gridare a Giobbe la sua angoscia di vivere. Meglio non essere nati.

Questo è il Giobbe impaziente, è il Giobbe della seconda parte, è la voce l’uomo che si trova di fronte ed in mezzo ad una situazione di eccesso di male, non ad una situazione negativa, ma ad un disastro completo, per cui sogna la morte come unica speranza, come liberazione. È una voce disperata, tremenda, è un grido notturno, è comunque Parola di Dio, è un testo che resta nella Bibbia come espressione del dolore umano, di un uomo che cerca un senso e non lo chiede nemmeno, chiede forse solo la morte.

A questo punto intervengono gli amici e di fronte a questo urlo disperato dell’uomo prende la parola Elifaz che viene da Teman; egli ripete la dottrina tradizionale, presenta l’insegnamento della retribuzione secondo il consueto schema logico che è stato insegnato tante volte. Egli fa un ragionevole discorso. Intende dire che **in tutto c’è una logica**, la realtà è guidata da una logica.

***Cap. 4****1Elifaz il Temanita prese la parola e disse:*

*2Se si tenta di parlarti, ti sarà forse gravoso?*

*Ma chi può trattenere il discorso?*

*3Ecco, tu hai istruito molti*

*e a mani fiacche hai ridato vigore;*

*4le tue parole hanno sorretto chi vacillava*

*e le ginocchia che si piegavano hai rafforzato.*

5 . All’inizio quasi chiede a Giobbe, con molto rispetto e dolcezza, il permesso di potergli parlare. Elifaz fa riferimento al passato di Giobbe, quando stava bene ed era ricco.

Ricordati quello che facevi tu, mentre altri soffrivano tu davi consigli, tu li aiutavi; pensa alle volte che hai detto agli altri: bisogna avere pazienza! Bisogna sopportare,

 Riprendiamo il discorso dell’amico Elifax:

*5Ma ora questo accade a te e ti abbatti;*

*capita a te e ne sei sconvolto.*

*6La tua pietà non era forse la tua fiducia*

*e la tua condotta integra, la tua speranza?*

*7Ricordalo: quale innocente è mai perito*

*e quando mai furon distrutti gli uomini retti?*

Il punto dolente è: adesso che capita a te rifiuti la teoria che prima condividevi! Allora adesso ricordala!

*8Per quanto io ho visto, chi coltiva iniquità,*

*chi semina affanni, li raccoglie.*

Ecco l’insegnamento tradizionale. Elifaz, come un profeta, al **v. 4,12** racconta di una sua visione che ha avuto:

*12A me fu recata, furtiva, una parola*

*e il mio orecchio ne percepì il lieve sussurro.*

Con un linguaggio molto più ricco e ampolloso dei profeti racconta una visione che ha avuto.

*13Nei fantasmi, tra visioni notturne,*

*quando grava sugli uomini il sonno,*

*14terrore mi prese e spavento*

*e tutte le ossa mi fece tremare;*

*15un vento mi passò sulla faccia,*

*e il pelo si drizzò sulla mia carne...*

*16Stava là ritto uno, di cui non riconobbi*

*l'aspetto,*

*un fantasma stava davanti ai miei occhi...*

*Un sussurro..., e una voce mi si fece sentire:*

*17“Può il mortale essere giusto davanti a Dio*

*o innocente l'uomo davanti al suo creatore?*

*sono cose che capitano!*